

Inaugurazione anno accademico 2026/2027 Intervento di Riccardo Zucchi, rettore dell'Università di Pisa

Saluto, le autorità presenti, i magnifici rettori e rettrici, tutte le colleghe e i colleghi, le studentesse e gli studenti.

Quest'anno introduciamo alcune novità nella cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico. Anzitutto la facciamo all'inizio dell'anno accademico, invece che verso la fine. Poi, piuttosto che fare un resoconto dettagliato a uso interno, ritengo che in questo delicato momento storico dobbiamo soprattutto diffondere alcuni messaggi rivolti all'esterno.

L'università vive nel suo tempo e non può ignorarne i problemi e le contraddizioni. Quella che chiamiamo la modernità è caratterizzata prima di tutto dall'affermazione del metodo scientifico (personificato nel mondo dalla figura del nostro studente e docente più insigne: Galileo) e dalle enormi ricadute tecnologiche che questo ha reso possibili. In parallelo negli ultimi secoli si è accentuata la sensibilità ai diritti umani, culminata nella dichiarazione approvata dall'assemblea dell'ONU nel 1948, e al valore della democrazia. Si tratta di fenomeni vissuti unanimemente con una connotazione positiva, che non hanno avuto però le attese ricadute sulla vita sociale. È quello che chiamo il paradosso della modernità. Questa mappa mostra visivamente il gran numero di conflitti oggi attivi nel mondo (56) e forse li sottostima, basti guardare al colore assegnato a USA e Cina, che direttamente o indirettamente li supportano quasi tutti, o anche al nostro paese, che fornisce un significativo supporto quanto meno economico a una guerra in

corso vicino a noi. D'altra parte, un indice molto brutale, ma assolutamente oggettivo, quale il numero di morti ammazzati in guerra, mostra che il XX secolo è stato di gran lunga il peggiore della storia dell'umanità. E temo che il XXI non sia iniziato tanto meglio.

Non possiamo chiudere gli occhi di fronte a queste realtà, e sono convinto che proprio l'università abbia molto da dire sulle ragioni di questo paradosso. Il punto cruciale, a mio avviso, è che proprio i successi della scienza e della tecnologia hanno finito per determinare una drammatica divaricazione fra conoscenza e valori. Nell'opinione di molti, e soprattutto nella prassi quotidiana si è affermata una visione riduzionistica del mondo che rischia di togliere ogni fondamento oggettivo ai diritti umani e alla dignità umana in generale. Per esprimersi in termini diretti e forse brutali: se l'uomo è un insieme di molecole, dove stanno il bene e il male? La **grande sfida del nostro tempo**, la principale sfida culturale che si pone di fronte a noi, è dar seguito al programma kantiano di **ricostruire una convergenza fra conoscenza e valori**. Sono convinto che sia proprio la logica interna del progresso scientifico che condurrà in questa direzione, ma la questione può essere affrontata soltanto in un contesto culturale ampio e critico, che rifiuti di isolare le singole discipline e promuova un dialogo e un confronto costruttivo fra di esse. Incidentalmente, è bene ricordare che sviluppare una formazione aperta al confronto fra tutte le tradizioni culturali e sullo sviluppo di una coscienza critica è un compito prioritario dell'università pubblica. Non dobbiamo e non vogliamo preparare soltanto dei tecnici e dei professionisti.

Prima ancora che questo processo sia compiuto, è dovere del mondo universitario operare una precisa scelta di campo. In questo senso l'Università di Pisa ha tratto spunto dai drammi che ci circondano, e in particolare dalla

tragedia di Gaza, per avviare un'ampia riflessione sui propri valori e sui propri metodi. Siamo così giunti a modificare il nostro Statuto introducendo **la pace come valore fondamentale e formulando l'impegno a non intraprendere alcuna attività volta allo sviluppo o al perfezionamento di armi da guerra.**

Non è un impegno semplice da realizzare, perché l'esperienza ci sta dimostrando quanto possa esser difficile gestire progetti *dual use*, e quanto sia necessario evitare semplificazioni fuorvianti. In particolare, gli impegni presi non fanno venir meno la nostra pluriennale collaborazione in ambito formativo con le Forze Armate della Repubblica Italiana. Come ho più volte ricordato si tratta di organi costituzionali i cui membri hanno giurato fedeltà al principio a cui noi stessi ci siamo ispirati, per il quale l'Italia ripudia la guerra come strumento per risolvere le controversie fra Stati. Il nostro impegno si associa anche al ripudio della violenza in tutte le sue forme, inclusa la violenza verbale. La massima apertura al dialogo, al confronto e al dissenso si deve associare con l'assoluto rispetto del diritto di tutti a presentare le proprie idee e le proprie proposte.

È una via stretta e impervia, ma credo di poter dire che la nostra comunità è decisa a percorrerla. Scelte difficili ci attendono. In particolare, vedo con grande preoccupazione la spinta internazionale al riarmo e l'enfasi ideologica che cerca di giustificarlo con argomentazioni che nel migliore dei casi appaiono semplicistiche e fuorvianti.

Il nostro impegno per la pace e contro il business degli armamenti e la ragione che ci ha portato a ospitare nella cerimonia **odierna Alberto Cairo e Susanna Fioretti**. Si tratta di persone che **hanno mostrato con la loro vita come contrastare le derive moderne contro la dignità della persona**

umana. Da loro attendiamo una testimonianza e anche una indicazione su come porci di fronte alle tragedie del nostro tempo.

Un altro tema che dobbiamo porre, senza intento polemico, ma con onestà e trasparenza, è quello dei **rischi che stanno di fronte alla sopravvivenza dell'università pubblica italiana**. Abbiamo di fronte molti problemi, e sono sicuro che il rappresentante del personale tecnico, amministrativo e bibliotecario e la presidente del Consiglio Studentesco, che prenderanno la parola fra poco, non mancheranno di sottolineare i più urgenti e drammatici: la carenza degli alloggi, il caro-vita, le difficoltà ad assicurare il diritto allo studio, l'inadeguata retribuzione di ampie fasce del personale, la piaga del precariato, la difficoltà a raggiungere una effettiva parità di genere. Come rettore sono il terminale istituzionale di richieste e rivendicazioni e nella grande maggioranza dei casi devo dire che sono tutte legittime. Il problema è la limitata disponibilità di risorse, che obbliga a scelte difficili e definire priorità che in un mondo ideale non dovrebbero esistere, perché pongono in competizione fra loro diritti fondamentali, tutti formalmente garantiti dalla Costituzione. Non sto oggi a riassumere gli interventi che abbiamo cercato di adottare, ci sono state e ci saranno altre occasioni per farlo, non ho difficoltà a riconoscere che sarebbe stato necessario fare di più, ma a questo riguardo devo porre una questione centrale.

Un rettore che abbia una formazione medica è consapevole del fatto che le malattie più pericolose sono sostenute da processi patogenetici progressivi. La prima causa di morte nel nostro paese e in tutto il mondo cosiddetto "sviluppato" è lo scompenso cardiaco, e la questione cruciale è che l'insufficienza cardiaca di una certa entità porta a un progressivo deterioramento della funzione contrattile, innescando feedback positivo che

porta inesorabilmente a morte il paziente, se non viene arrestato (e in realtà possiamo soltanto rallentarlo).

Per l'università l'equivalente dell'insufficienza cardiaca è l'insufficiente adeguamento dei finanziamenti pubblici (FFO) al costo della vita. Si

discute in ambito politico sull'aumento o meno del FFO. Diamo atto al Ministro dell'Università che nel 2026 il FFO è aumentato (modestamente) rispetto al 2025, e la ringraziamo per questo. Diamo atto al Presidente del Consiglio che negli ultimi 10 anni il FFO è aumentato significativamente. Il punto però è che anche quando il FFO è aumentato (e non in tutti gli anni lo ha fatto) l'aumento è stato inferiore all'aumento dell'inflazione. A differenza di quanto accade negli altri settori della pubblica amministrazione, gli adeguamenti ISTAT non sono ribaltati automaticamente sul finanziamento ordinari. La motivazione formale è il rispetto dell'autonomia universitaria, che va però intesa come libertà di insegnamento e di ricerca. Se autonomia vuol dire necessità di acquisire autonomamente tutte le risorse economiche necessarie, rischia di perdere significato il concetto stesso di università pubblica. Nei fatti, la dissociazione fra FFO e inflazione ha comportato un costante drenaggio di risorse dal bilancio di ateneo per poter pagare gli stipendi del personale, che corrispondono circa al 70% delle uscite. Negli ultimi anni il processo ha assunto un andamento ingravescente per una serie di fattori che includono l'esaurimento dei piani straordinari e il recente picco delle spese energetiche. Abbiamo alcune riserve, abbiamo beneficiato delle risorse PNRR (per le quali ringraziamo il Governo e le istituzioni europee, chiarendo che si tratta di finanziamenti che hanno sostenuto attività di ricerca, ma non potevano certamente costituire una risorsa strutturale per coprire gli stipendi del personale a tempo indeterminato), stiamo facendo i salti mortali per trovare delle soluzioni, ma come accade per il paziente con insufficienza cardiaca, se non si interrompe il meccanismo perverso a lungo termine non abbiamo scampo.

Questa situazione non è imputabile esclusivamente al Governo in carica, è il risultato di una impostazione strutturale condivisa da tutti i Governi degli ultimi anni. Non voglio quindi entrare nella dialettica politica, ma in prossimità di un anno elettorale credo che **l'università pubblica debba chiedere a tutte le forze politiche un unico impegno preciso: agganciare il FFO all'incremento del costo della vita.** Tutto il resto equivale ai trattamenti sintomatici dell'insufficienza cardiaca, che non intaccano il meccanismo patogenetico fondamentale.

Dopo aver sottolineato spassionatamente i problemi, vorrei indicare anche le ragioni di speranza. Siamo una grande comunità, di quasi 50.000 persone, e siamo ancora qui perché moltissimi, docenti e personale tecnico-amministrativo e bibliotecario fanno ogni giorno molto di più di quello che sarebbe richiesto, per stipendi che in certi casi sono manifestamente inadeguati. Negli ultimi anni il numero di immatricolati è costantemente aumentato, e questa è certamente una ragione di conforto per un Paese nel quale la percentuale di laureati è nettamente inferiore alla media europea. Il numero di CdS è aumentato e confidiamo a breve di attivare alcuni nuovi corsi particolarmente innovativi, la capacità di attrarre finanziamenti competitivi si è accresciuta, abbiamo investito sul trasferimento tecnologico a intrapreso scommesse coraggiose, come la costituzione del nuovo hub per i rapporti con le imprese (Start Attractor), abbiamo cercato di avviare attività volte a facilitare l'integrazione di tutte le etnie, di sostenere con risorse proprie, per quanto possiamo, il diritto allo studio, e di favorire studenti con disabilità. Abbiamo rafforzato il polo penitenziario. Abbiamo cercato di prestare particolare attenzione all'impatto sociale della cultura e della conoscenza e in quest'ambito la principale iniziativa del 2026, legata all'ottavo centenario della nascita di San Francesco, è stata indubbiamente un successo.

Pisa è una realtà unica nel panorama nazionale per l'alto rapporto fra studenti e residenti. Come ho detto ai commissari nel corso della visita ANVUR, se uscite per strada e fermate una persona a caso, ci sono circa il 50% di probabilità che sia un nostro studente (dato che per inciso sottolinea ancora una volta le criticità legate alla questione degli alloggi). All'Università di Pisa si affiancano le due Scuole di eccellenza (SNS, SSSA), l'area di ricerca del CNR più ampia d'Italia e centri di ricerca di grande prestigio quali INFN ed EGO-Virgo. Mi fa piacere di ricordare che il 15 ottobre scorso queste istituzioni hanno costituito l'Alleanza Pisana della Conoscenza, che si propone di essere un interlocutore unico per le istituzioni locali e un Brand che costituisce la sede fisiologica per lo sviluppo delle interazioni culturali, scientifiche e formative, con la prospettiva di una imminente estensione ad altri settori, in particolare a quello sanitario, dove UniPi è parte di AOUP e il dialogo con ATNO e FTGM sono certo porterà al superamento di rivalità che sono ormai un residuo del passato, consentendo la nascita di un poli specifici (in particolare nel settore cardiologico e cardiocirurgico) in grado di aspirare alla leadership nazionale. E l'orizzonte non è circoscritto all'area pisana. La collaborazione con le altre istituzioni universitarie e di ricerca della nostra Regione è un fatto acquisito. UniPI, oltre alle sedi distaccate del CdL in Infermieristica, ha sedi ufficialmente accreditate a Livorno, a Lucca e da quest'anno a Carrara. Come è noto siamo l'unica università italiana ad avere una sede accreditata dall'ANVUR all'estero, a Taskent, Uzbekistan, a cui presto affiancheremo un branch a Samarcanda, dedicato alle scienze mediche. Pisa è inoltre la via di accesso a una prestigiosa alleanza Europea denominata Circle U, che include nel complesso circa mezzo milione di studenti e oltre 64.000 fra docenti e personale non docente. Ricordo al riguardo che le massime istituzioni europee hanno recentemente ribadito che il **consolidamento delle alleanze universitarie costituisce una priorità**, che auspicabilmente riceverà ulteriori finanziamenti specifici.

In conclusione, confido nella professionalità e nell'impegno di una comunità che continuerà a fare il proprio dovere nel formare nuove generazioni e nel promuovere la conoscenza, valorizzando il suo impatto sociale. Ringrazio di cuore tutte le donne e gli uomini che ogni giorno rendono possibile tutto questo. Non verrà meno il nostro impegno a contribuire al compito epocale di coniugare conoscenza e valori e a percorrere la via stretta della promozione della pace nel rifiuto di ogni violenza. Al mondo politico non chiediamo privilegi o impunità, chiediamo soltanto di metterci nelle condizioni di affrontare queste sfide. Chiediamo di riconoscere che **l'università pubblica costituisce uno dei valori fondamentali di questo paese**, uno strumento prezioso per l'ascesa sociale dei "capaci e meritevoli" e per l'integrazione di culture ed etnie, la coscienza critica di una società che non si riconosce nell'idolatria del denaro, della forza, del successo, né dal culto di vecchie e nuove forme di transumanesimo, ma ha a cuore la dignità umana inalienabile, l'essere umano reale e concreto che è davanti a noi e che deve sempre essere il fine delle nostre azioni.